

Per i tre amigos parla Casini

«Mozione di sfiducia comune»

TERZO POLO/1. Il leader dell'Udc passa la giornata con Rutelli e "Gianfranco" alla convention dei Liberal Democratici della Melchiorre e annuncia che Fli, Api e Mpa prenderanno insieme l'iniziativa in Parlamento per disarcionare il presidente del Consiglio. Ma solo dopo l'approvazione della legge di bilancio.

DI ETTORE COLOMBO

■ «Una mozione di sfiducia ci sarà, ma oggi il problema italiano non è sapere quando ci sarà, il problema è approvare la Finanziaria». Pier Ferdinando Casini manda anche lui l'avviso di sfratto al governo Berlusconi mentre si trova sullo stesso palco assieme al presidente della Camera Gianfranco Fini e al leader dell'Api Francesco Rutelli. L'avviso di sfratto consiste in un atto, la presentazione di una mozione di sfiducia che vedrà le firme collegate dei gruppi di Udc, Fli, Api e Mpa alla Camera e al Senato, atto che verrà formalizzato martedì prossimo alle due conferenze dei capigruppo. I quattro gruppi politici ormai marciano all'unisono: lunedì Fli ritirerà la propria delegazione ministeriale (un ministro, un vicesegretario) e l'Mpa (un sottosegretario) farà lo stesso. I 'tre moschettieri' del Terzo Polo («Prove di Terzo Polo? No, sono prove di Primo Polo», sfotticchia i cronisti il leader dell'Udc) ieri si sono pubblicamente incontrati per la prima volta grazie a una fortunata idea di una formazione pulviscolare, i Liberal-democratici a suo tempo fondati da Lamberto Dini e oggi guidati da Italo Tanoni e Daniela Melchiorri, che ieri hanno riunito i 'tre amigos' con la nobile scusa di festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia e con un sottotesto: nel Terzo (o Primo) Po-

lo ci vogliamo stare pure noi. Casini fa da mattatore e commenta così la notizia del giorno l'intenzione di Silvio Berlusconi di andare in Parlamento (di fatto ad aprire la crisi) appena approvata la Finanziaria: «Mi sembra un ottimo intendimento, noi dell'opposizione (che comprende solo i gruppi citati, non il Pd, ndr.) chiederemo che la Finanziaria si faccia in tre giorni, perdere tempo non serve a nessuno. Una melina che portasse la Finanziaria a stare un mese in Senato sarebbe una follia e un pessimo affare per il Paese: va approvata subito», ammonisce, conscio del pericolo che Berlusconi voglia tirarla in lungo per ricompattare i suoi.

Infatti, la nota di Berlusconi a Fini e Schifani («prima la Finanziaria, poi la fiducia») taglia la testa al toro e al gioco del 'chi arriva prima', a discutere delle sorti del governo, tra Camera e Senato: con la Finanziaria che passerà alla Camera la prossima settimana e approderà al Senato tra il 22 e 25 novembre (almeno in commissione), la discussione della mozione di fiducia e di eventuali mozioni di sfiducia slitterebbe per forza di cose alla settimana seguente (a partire dal 30 novembre), volendo ammettere che la discussione e l'approvazione della Finanziaria conoscano tempi superveloci. Altro tempo, dunque, sia per convincere senatori in sofferenza, dentro il Pdl, a mollare (si parla di Beppe Pisanu più quattro, forse più dieci, alcuni dicono più quindici, si favoleggia - sbagliando - di Dini e di esponenti autonomisti e del misto), sia per dissuaderli a farlo, da parte dei berluscones, promettendo loro posti di governo, sottogoverno, nomine in grossi enti vicini a scadenza e prebende di ogni tipo. Uscendo dalle

schermaglie parlamentari e tornando alle questioni più politiche, Casini - che per mesi si era detto disponibile a un Berlusconi-bis previa crisi pilotata - ora

fa la faccia feroce: «Berlusconi dovrebbe fare un passo indietro, dando il suo contributo con senso di responsabilità». Tradotto vuol dire: liberateci di Berlusconi, cari Pdl e Lega, e siamo pronti (come peraltro Fini disse nel faccia a faccia con Bossi) a dare vita a un nuovo centrodestra allargato e guidato da Tremonti, Letta o Alfano. Altrimenti, proveremo a fare il 'governissimo' con il Pd, è il sottotesto. Rutelli, invece, gasato dalla riconquistata centralità politica, torna a parlare di «primo, non terzo polo e ritrovata unità nazionale perché l'Italia divisa non va da nessuna parte». Tocca a Fini tessere l'elogio del compromesso: «Non possiamo permetterci una politica che veda nell'altro solo il nemico. Per quale motivo solo in Italia la semplice ricerca del compromesso viene bollata come peggior politica, tradimento di un messianico mandato ricevuto dagli elettori? Bisogna uscire dalla logica di scontro». Ottimi propositi, ma è sempre Casini ad andare sul pratico: «L'epoca di Berlusconi è finita, occorre aprire una fase nuova caratterizzata da un patto per la nazione». Il suo.

